

ORCHESTRE RAI
Scarlatti divide Napoli

SANDRO ROSSI

NAPOLI Il nome di Alessandro Scarlatti figura gloriosa che si pone all'origine della scuola musicale napoletana è stato in questi ultimi tempi, al centro di una polemica dopo lo scioglimento voluto dalla Rai dell'orchestra sinfonica che si fregiava del nome del grande musicista.

Oggetto del contendere era, appunto, il nome di Alessandro Scarlatti considerato da parte dei contendenti un abilissimo simbolo o cartello di cui fregiarsi per continuare autonomamente la propria attività artistica.

Un organico più grande

Nel corso di un incontro stampa che ha avuto luogo al teatro Augusteo, sede stabile della «Nuova orchestra Scarlatti» il direttore artistico Massimo Fagnoli ha presentato il calendario delle attività che l'orchestra svolgerà a partire dal prossimo giugno con la quinta edizione del «Giugno Barocco».

La «Nuova orchestra Scarlatti» si presenta come un organismo con connotazioni del tutto diverse da quelle della vecchia orchestra Rai. Il cambiamento era quello di un complesso cameristico, che soltanto in determinate occasioni con l'aggiunta di elementi esterni poteva eseguire talune opere del sinfonismo romantico.

Questo rilievo ci sembra fondamentale per concludere che per entrambe le orchestre esisterebbe uno specifico spazio operativo considerando le diverse connotazioni dei due complessi prettamente cameristici quello costituito da membri dell'orchestra dell'associazione professori e sinfonico quello della «Nuova orchestra Scarlatti».

Resta in piedi ovviamente il problema delle sovvenzioni problema di non facile soluzione che comunque va affrontato con equità di soluzioni e in senso globale connotandolo nell'ambito delle problematiche che riguardano la rinascita della città una realtà in divenire e per molti aspetti già tangibile.



Willie Nelson, a sinistra, e Waylon Jennings a Nashville

Oscar country
Le «leggende» Willie & Waylon

I due signori che vedete nella foto (di Mark Humphrey) sono tra i più celebri cantanti di un genere musicale popolarissimo in America, un po' meno di noi: il country. Si tratta di Willie Nelson e di Waylon Jennings, fotografati al Grand Ole Opry di Nashville - autentico tempio di questo genere musicale, immortalato anche nel magnifico film «Nashville» di Robert Altman che appunto sulla musica country era imperniato - in occasione della cerimonia di premiazione del Tnn Music City News Country Awards, andata in scena il 5 giugno nella città del Tennessee.

Nell'occasione, Willie Nelson - autentico decano della musica country, attivo anche nel cinema come attore e come autore di colonne sonore - ha ricevuto il Minnie Pearl Award per le sue attività benefiche; Jennings, invece, ha vinto il Living Legend Award, premio dal nome quanto nel impegnativo: la «leggende vivente», appellativo per altro non sprecato per cantanti che negli Usa vendono regolarmente milioni di dischi. Tra gli altri riconoscimenti, il premio per la «star del domani» è andato alla giovane cantante Faith Hill.

Mark Humphrey/Ap

È guerra tra Bbc e Channel Four per i Beatles

La Bbc è in guerra con Channel Four per l'acquisto del costosissimo documentario che in dieci ore ricostruisce la storia dei Beatles, prodotto da Paul McCartney George Harrison e Ringo Starr i quali per registrare la colonna sonora sono tornati in sala di registrazione per la prima volta dalla rottura del 1970 incidendo alcune nuove canzoni e usando anche la voce del defunto John Lennon. Per il documentario viene chiesta una cifra da capogiro: 15 miliardi di lire, che la Bbc si è dichiarata disposta a sborsare ma Channel Four è decisa ad offrire una cifra superiore. Il network americano Abc avrebbe già acquistato i diritti Usa.

Jovanotti: «Vado a Cuba per stare vicino alla gente»

«A Cuba la gente ha bisogno di far si conoscere, ha voglia di sognare una realtà migliore, per questo ho deciso di mettermi a disposizione per qualunque iniziativa che possa giovargli». Jovanotti si prepara a partire per Cuba dove il 10 giugno terrà un concerto all'Avana nel piazzale di fronte all'università dove la polizia di Batista mise in atto una feroce repressione contro gli studenti. L'idea del concerto è nata durante una vacanza l'anno scorso quando sono andato a Cuba - spiega Jovanotti - e ho scoperto che la gente ascoltava i miei pezzi. Il rapper e i suoi musicisti suonano gratuitamente e contro l'embargo Usa. «Vado a Cuba per stare vicino a un popolo che ha un orgoglio che andrebbe esportato».

Bixio e Castiglione
Una precisazione su Muti e Scala

Ricorderete che sui giornali di ieri il maestro Riccardo Muti aveva smentito di aver mai inviato una lettera a Franco Bixio e Enrico Castiglione, promotori del «Manifesto per la difesa della musica», in cui avrebbe auspicato la «chiusura polemica dei teatri». Ieri Bixio e Castiglione hanno mandato ai giornali un comunicato in cui precisano la loro posizione. «In merito a quanto apparso ieri e l'altro ieri sui maggiori quotidiani riguardo alle dichiarazioni di Riccardo Muti da noi rianziate nell'ambito dell'ultimo dei Concerti al Panoli desideriamo precisare che sabato scorso abbiamo letto al pubblico alcune dichiarazioni rilasciate da Muti in seguito a quanto successo nei giorni scorsi alla Scala. Ebbene tali dichiarazioni hanno scatenato sentite ed accuse che ci hanno coinvolto personalmente in quanto l'attenzione è stata posta su una frase provocatoria erroneamente attribuita a Muti il quale non ci ha mai inviato alcuna lettera auspicando di veder chiusi i teatri. Né noi abbiamo mai detto o fatto dire a Muti qualcosa di analogo. Le dichiarazioni lette al pubblico sono ed erano una denuncia contro la chiusura delle orchestre sinfoniche Rai e contro uno Stato che nulla o poco fa per la musica».

Clamoroso calo d'ascolto. Che smentisce i proclami di vittoria dei due direttori

Radiorai, pubblico addio

La principale attività dei direttori di Radio Rai, Paolo Francia, e del gr Claudio Angelini, sembra l'autopromozione. Ma purtroppo, a smentire i loro ricorrenti proclami di vittoria, arrivano i dati di ascolto stagionali rilevati da Audiradio Calano clamorosamente gli ascolti dei notiziari del primo mattino, che sono stati sempre il punto di forza e di credibilità della emittente pubblica.

Centinaia di migliaia di ascoltatori regalati alle private.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Paolo Francia e Claudio Angelini i dioscuri della radio Rai insediati a furor di Polo sono molto attenti a sfruttare tutte le occasioni autopromozionali che si offrono loro dai tanti pulpiti ai chevioli. Il direttore della radio ancora fresco di insediamento si era vantato di una crescita di ascolti che poi risultò tutta rilevata nel periodo della direzione precedente quella affidata al critico Aldo Grasso. E il direttore dei Gr deve aver deciso di non essere da meno. Si è infatti avventurato di recente a mezzo video in migrazioni agli ascoltatori che lo avrebbero premiato a sentir lui col 20% di ascolti in più. Niente meno. Ma sapeva di parlare a vanvera. Almeno speriamo perché se diceva il falso senza rendersene conto è forse meglio per la sua anima ma peggio per la sua affidabilità.

Questa settimana poi sul Radiocorriere tv troviamo il Francia fotografato sicuramente da uno dei suoi numerosi nemici che ne mette in rilievo la ridicola attitudine al

l'autocompiacimento e alle sevizie cantatee (vedere per credere a pagina 105). È intervistato da un certo C.S. che gli fa dire: «Le cifre sono decisamente positive con un ascolto che supera il 31% dell'ascolto complessivo della radio con un sensibile incremento anche nello share». E via trionfalmente.

Nell'anno in cui si celebra il centenario dell'invenzione di Guglielmo Marconi questa buona notizia non poteva non stimolare all'approfondimento. Abbiamo perciò cercato i dati Audiradio disponibili per abbeverarci alle fonti di tanta soddisfazione. E così abbiamo scoperto che le bugie hanno le gambe corte e i numeri lunghi. Infatti purtroppo il confronto tra gli ascolti radiofonici rilevati nel maggio 94 e quelli di marzo-aprile 95 non è per niente esaltante. Anzitutto cresce la durata dell'ascolto della radio (passando da 157 a 173 minuti giornalieri) ma cala misteriosamente quella di Radiorai (da 102 a 96 minuti). E pazienza. Potrebbe

ASCOLTI RADIO
1993-'94 vs Aprile '95
Tutta la radio vs Radiorai
Gr1 (ore 7 00) vs Gr2 (ore 7 30)

Qui sopra alcuni dati dell'ultima rilevazione Audiradio (aprile '95) confrontati con gli ascolti dello scorso anno. Nelle prime due righe si dà conto dell'ascolto medio giornaliero, nelle altre del numero di ascoltatori. Estrapolati gli ascolti del Gr1 delle 7 e del Gr2 delle 7.30.

trattarsi di una stravaganza e non di un segno di disaffezione degli ascoltatori. Ma se guardiamo al numero dei sintonizzati l'aumento riguarda solo Radiouno che passa da 7.322.000 a 8.124.000 persone mentre Radiodue e Radiotre passa no rispettivamente da 6.181.000 a 6.066.000 e da 1.982.000 a 1.778.000. Tanto che alla fine il confronto tra Rai e «altre radio» risulta a scapito della emittente pubblica che guadagnerebbe sì uno 0,5% ma in presenza di un aumento dell'11 delle altre. Insomma un sintomo preoccupante che

potrebbe essere considerato ancora più serio se si tiene conto che i due periodi di rilevazione sono di versi e per l'anno in corso contengono l'ascolto del programma-pilota Tutto il calcio minuto per minuto mentre nella seconda metà del maggio 94 il campionato di serie A era già finito e non erano ancora cominciati i Mondiali.

Ma c'è di peggio analizzando le fasce di ascolto viene in evidenza che a perdere ascoltatori sono le zone più pregiate dei palinsesti radiofonici Rai. E cioè i notiziari del primomattino tradizionali rocca

forti del servizio pubblico e della sua passata affidabilità. Perdono centinaia di migliaia di ascoltatori i Gr1, Gr2 e Gr3 dalle 6,30 alle 8-8,30 proprio mentre l'ascolto radiofonico complessivo sale di centinaia di migliaia di unità che vanno a travasarsi sulle emittenti private. A dimostrazione del fatto che è l'informazione Rai ad aver perso pubblico è credibile sotto la direzione del trionfale Angelini. Un dirigente ai cui datori non vorremmo contribuire più di tanto visto che già si sente parlare di un suo trapasso ad altro incarico (nel quale speriamo risulti meno nocivo).

Però i numeri sono numeri e l'informazione è informazione. Potremmo anche credere che l'Angelini sia un grande giornalista di indiscutibile professionale neutralità politica se non avessimo le orecchie per intendere. Ma le abbiamo e le consideriamo prove a carico.

I due direttori vedrete repliceranno ai numeri con altri numeri di loro gradimento ma a noi corre l'obbligo di specificare che Audiradio ha visto diminuire il numero delle emittenti aderenti con il ritiro delle più importanti private e l'aumento di peso specifico della Rai. E cambiata l'indagine e si attende il nuovo volume con 25.000 interviste in corso che verranno a compiere la fotografia del primo semestre 95. I confronti andrebbero fatti perciò con molta circospezione ma, se citati con interessata malafede vanno necessariamente smentiti.

TEATRO. A Milano un remake di Heiner Müller
«Quartetto» per due belve

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Due belve anzi due tigri ritornano sul luogo del delitto. Sei anni dopo la prima edizione, il Teatro dell'Ello nel frattempo trasformatosi in Teatrithalìa ripropone un remake di Quartetto di Heiner Müller senza dubbio il testo più rappresentato del maggior drammaturgo tedesco vivente ma anche quello in cui si afferma con immediate chiarezza, l'idea di un teatro «politico» che abbia origine dalla trasgressione dalla profanazione di una vicenda di una lingua di una emozione.

Quartetto che Müller scrive nel 1982 ha come fonte ispiratrice il settecentesco romanzo-capolavoro Les liaisons dangereuses di Choderlos de Laclos. In scena a con frontarsi ci sono due soli personaggi: la marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont in una lotta senza quartiere per la supremazia nell'ententativo reciproco di dominare l'altro. È un rituale di sesso e di morte quello che contrappone i

due contendenti in uno spazio chiuso, concentrazionano (pensa to da Thalia Istikopoulou) separato dal pubblico da una rete a robuste maglie su cui i due si arrampicano contro la quale si slanciano. Qui stanno inchieste due belve due tigrini di cui intendiamo i rugiti due relitti di una catastrofe epocale che impone l'azzerramento di tutto ma che spinge alla ricerca della salvezza attraverso gli ultimi luoghi di una sessualità malata e violenta disperatamente tesa alla conquista della comunicazione dei corpi per scongiurare l'impossibilità dei rapporti.

Lui e lei si azzannano, si bilanciano, si cercano, si violentano reciprocamente. Lui e lei quasi denudati, cortissimi capelli cingonati pronti ad assumere indifferente mente l'identità femminile o maschile delle loro vittime. Personaggi e sentimenti cui dare voce, di cui riappropriare i sussulti e gli spasmi in un gioco del teatro che continua

con la vita in quel bunker in cui nascondono la propria lebbra questi rifiuti di una rivoluzione che c'è già stata. Una metamorfosi dietro l'altra una rovina dietro l'altra un precipitare senza scampo nello scuro imbuto di una storia che li inghiotte per poi ributtarli in una ripetitiva ossessione di autodistruzione.

Officanti di questo rito che si affirma nella violenza delle parole e nella ritualità dei gesti sono Ferdinando Bruni (che firma anche una regia senza sbavare su traduzione di Saverio Vertone) e Ida Mari nelli, gli stessi interpreti dell'edizione di qualche anno fa. Ma la riproduzione di questo testo esce dalle secche della ovvia conservazione di un repertorio. Piuttosto è la neta tua natura di uno spettacolo considerato fondamentale nella propria storia. I due bravi attori si equivalgono nella inquietante di scesa verso un inferno che vive prima che nella gabbia delle belve, prima che nel rito del teatro dentro gli abissi insondabili di ogni anima.

DANZA. Maximiliano Guerra e Anita Magyari nel «Don Chisciotte» scaligero
Ballando il fandango ma senza étoile

MARINELLA QUATTERMI

MILANO Non scalfito almeno sino ad ora dalle tempeste sonda cali degli orchestrali il balletto Don Chisciotte continua imperterrito la sua traiettoria di recite al Teatro alla Scala. Mancava da sei anni iscritta nella memoria degli appassionati una sua lontana recita con Rudolf Nureyev (anche autore della versione coreografica) e Carla Fracci e un memorabile exploit della stella e diva Sylvie Guillemet, protagonista di rara efficacia e di imbatibile brillantezza tecnica nel ruolo della spumeggiante Kitri.

Ora dobbiamo accontentarci di assai meno: le ospiti femminili «esterne» sono state ridimensionate dal Balletto della Scala per dare spazio alle prime ballerine interne e nessuna purtroppo ha statura di étoile. Gli ospiti maschili invece (che permangono in assenza di virtuosità e virtuosi interni) non sono sempre all'altezza della loro

stessa fama. Ma almeno in questa ripresa di Don Chisciotte nella versione di Nureyev a cura di Evgheni Polyakov coreografo e direttore almeno sino ad ora di «Maggior danza» si nota una scelta accurata del cast caratteristica che non dovrebbe neppure balzare all'occhio dello spettatore ma che invece si impone dai alcuni scoraggiati precedenti proprio scaligero.

Così sull'ipotetica piazza di una Spagna doverosamente ottocentesca si nota una danzatrice che avremmo visto volentieri protagonista nella recente «fortuna» in presa della Carmen di Roland Petit Sabrina Brazzo. Mentre toreni ma ladoves e ballerini di fandango compensano le rigidità di una promette ma acerba regina delle Danzi (Marla Romagna) e di tante consorelle pulite tecnicamente ma ancora incapaci di restituire il soffio poetico di un ensemble animato da autentica comprensione

del proprio ruolo. Comunque lo spettacolo tiene anche se potrebbe concedere qualche brivido in più nei ruoli protagonisti.

Occorrerà finalmente comprendere che l'unico motivo per assistere a balletti ottocenteschi spesso dilatabili (Don Chisciotte consta di un prologo e quattro atti) sostenuti da musiche appena funzionali (diversamente dal Logo dei cigni di Ciaikovsky Don Chisciotte vanta solo l'esile partitura di Ludwig Minkus) non è certo la loro pur divertente trama bensì la danza. Di qui l'assoluta esigenza di una perfezione tecnica e formale ma anche di prime parti sostenute con padronanza scenica superlativa.

Alla prima dello spagnolo gigante balletto giustamente ripreso dalla Scala sono scesi in campo tra gli applausi Anita Magyari e Maximiliano Guerra. La stella nel ruolo di Kitri appare piuttosto a suo agio per le dotate di brivo di umorismo e di buona tecnica

Mancano gli equilibri «tenuti» come se l'emozione giungesse talvolta a distogliere la sua concentrazione. Ma la classe e la statura di étoile si misurano proprio nel superbo dominio degli «stacchi» che Magyari tarda ancora a dimostrare. Maximiliano Guerra è un autentico felino generoso nei salti e negli effetti plateali. Qualche volta gli capita ciò che accade a molti fuoriclasse destinati a passare disinvoltamente di ruolo in ruolo e cioè di non essere in serata» come si usava dire nel gergo teatrale. Ed è precisamente ciò che è successo alla «prima» ma senza creare traumi e con la possibilità di un pieno riscatto nelle recite a venire. Tra gli altri interpreti segnaliamo ancora Laura Caccialanza e Bryan Hewson. Incento invece nel ruolo grottesco e mimico di Don Chisciotte, Nedo Zingoni legnoso persino nel già sin troppo legnoso incedere dell'erose della Manca dipinto nel balletto.